

## 1.

### La città in guerra

«Le ore che viviamo ci hanno tolto la spensieratezza, l'allegria, siamo diventati muti, ipocondriaci, facce da funerale». In una delle lettere tolte di mezzo dalla Commissione censura di guerra del capoluogo pugliese, tra il 1942 ed il 1943, si esprimeva il senso di sfiducia e la profonda crisi sociale del fronte interno, a circa due anni dall'inizio dell'avventura militare mussoliniana<sup>2</sup>.

I bombardamenti aerei, la mancanza di generi alimentari di prima necessità, la paura determinarono un diffuso malcontento in una popolazione stanca e demoralizzata anche per le notizie negative provenienti dai vari teatri di guerra. Sin dall'estate del 1942 nelle campagne pugliesi le requisizioni del grano suscitavano proteste diffuse, a stento contenute dall'intervento massiccio della forza pubblica<sup>3</sup>; nelle città, la borsa nera assunse un peso sempre più rilevante assieme all'aumento crescente dei prezzi. L'entrata in vigore dell'oscuramento,

---

<sup>1</sup> Sul tema della città in guerra l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea avviò nei primi anni Novanta una intensa attività di ricerca-didattica in collaborazione con l'Irrsae-Puglia, l'Archivio di Stato e diverse scuole di Bari. All'organizzazione di lezioni, seminari e alla preparazione di materiali di studio (dossier di documenti) dettero il loro apporto assieme a chi scrive Giulio Esposito, ricercatore dell'Ipsaic, Mariolina Pansini e Maria Rosaria Sicoli dell'Archivio di Stato di Bari. In quello stesso periodo l'Ipsaic su sollecitazione del prof. Giorgio Assennato dell'Istituto di Medicina del lavoro dell'Università di Bari, iniziò un'opera sistematica di ricerca storica sugli effetti del Bombardamento del 2 dicembre 1943 e dell'esplosione del piroscampo americano "Henderson" il 9 aprile 1945.

<sup>2</sup> Cfr., dell'Archivio di Stato di Bari (d'ora in poi ASBA), Pref. Gab., b. 1130 (relazioni settimanali e mensili commissioni censura di guerra).

<sup>3</sup> Cfr. i numerosi articoli ed appelli de «La Gazzetta del Mezzogiorno» di marzo, aprile, maggio 1943.

le disposizioni per l'allestimento di rifugi antiaerei, gli allarmi per le incursioni aeree, alimentarono sempre più un clima diffuso di disorientamento e di timore.

L'incessante attività della censura sulla corrispondenza militare e civile, sulle comunicazioni telefoniche, sulla radio e sulla stampa non riuscì a bloccare le notizie relative alla disfatta militare sul fronte africano, e la circolazione delle voci negative provenienti dal corpo di spedizione in Russia. Centinaia di migliaia di militari italiani furono catturati e trasferiti nei campi di prigionia inglesi, americani, francesi e russi.

Tra il '42 ed il '43 diverse manifestazioni contro le requisizioni del grano si registrarono in diversi centri pugliesi. Una ferrea censura ed una repressione senza precedenti colpirono le donne di Monteleone di Puglia – il comune più alto della regione al confine con la Campania – che nell'agosto del 1942 reagirono alle ferree disposizioni sulle requisizioni del grano ed ai soprusi quotidiani di forza pubblica e esponenti del regime con una rivolta che destò grande preoccupazione nei più stretti collaboratori di Mussolini<sup>4</sup>.

A Bari, il giorno successivo al bombardamento del Lunedì di Pasqua, che interessò l'area industriale, alcune donne iniziarono a gridare nel corso di una messa “Ridateci i nostri mariti” “ridateci i nostri figli”. Il raid aereo si verificò il 26 aprile provocando 12 morti e 14 feriti. Vennero colpite alcune zone periferiche, in particolare la ferrovia Bari-Taranto, ed un treno ospedale, per fortuna senza gravi conseguenze<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. L'opposizione più radicale alla guerra ed all'autoritarismo fascista si registrò in Puglia nell'agosto del 1942 con una vera e propria rivolta popolare di cui furono protagoniste le donne di Monteleone di Puglia, comune montano (il più alto della regione, 842 metri) all'estremità sud-occidentale della Capitanata, al confine con l'Irpinia. La protesta popolare si manifestò in diverse località delle provincie di Foggia, Bari e Brindisi per i “rastrellamenti” del grano e per il divieto di molitura dei cereali (le disposizioni imposte dall'economia di guerra avevano ridotto la razione di pane a 150 grammi a testa). La massiccia sottrazione di uomini validi, inviati sui diversi fronti di guerra, rendeva ancor più dura la realtà quotidiana delle famiglie rurali, ridotte alla miseria ed alla fame. Cfr., di chi scrive, *Donne contro la guerra. La rivolta di Monteleone di Puglia*, Edizioni dal Sud, Bari 2002.

<sup>5</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 28 aprile 1943.

Le chiese rappresentarono anche nel capoluogo pugliese il luogo privilegiato del dissenso, determinando una intensificazione delle misure di vigilanza perché alcuni parroci, in particolare in provincia di Foggia, furono sospettati di svolgere propaganda “disfattista”.

Bari per una seconda volta, la notte tra il 25 ed il 26 giugno, fu toccata dai bombardamenti che per fortuna non provocarono vittime. Nel racconto di Giacomo Stea, in servizio come artigliere contraereo nel porto di Bari, si affermava: «Verso le 23 scattò il preallarme e verso le 23,40 l'allarme. Intanto le campane delle chiese di Bari suonavano a distesa per avvertire la popolazione a correre verso i rifugi. Verso le 23,50 Bari venne illuminata da razzi luminosi da tutti i lati. A quel punto il Comandante ci ordinò di tenerci pronti ad entrare in azione»<sup>6</sup>.

La difesa contraerea del porto e le disposizioni dell'Unpa (Unione nazionale protezione antiaerea sorta nel 1934) si rivelarono efficaci solo per il capoluogo. Alcune bombe tuttavia lambirono l'aeroporto di Palese, mentre la popolazione di Sannicandro, a circa venti chilometri di distanza si trovò di fronte ad una minaccia dal cielo completamente inaspettata. Infatti il micidiale carico di bombe degli aerei britannici, rilasciato lontano da obiettivi strategici, provocò una immensa strage tra la popolazione inerme. Si contarono, nel piccolo centro a Sud di Bari, 89 morti e diverse decine di feriti<sup>7</sup>.

La paura dei bombardamenti fu alla base del fenomeno dello sfollamento, soprattutto in provincia di Bari. *Sfollare i centri urbani* fu il primo di una serie di articoli del maggiore quotidiano pugliese sin dagli inizi del 1943 che spiegava ai lettori il senso delle disposizioni prefettizie. Il giornale consigliava «l'esodo delle popolazioni» in considerazione dell'intensificarsi dei raid aerei.

La situazione abitativa e l'approvvigionamento alimentare costituivano le maggiori preoccupazioni delle autorità impegnate a fronteggiare fenomeni diffusi di speculazione come si evince dalla lettura della “cronaca della Città” della «Gazzetta del Mezzogiorno» dove si fa riferimento al «fermo di proprietari esosi» a carico dei quali

---

<sup>6</sup> Giovanni Verni, *25-26 giugno 1943: errore o calcolo!*, Sannicandro 1998.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

furono adottati provvedimenti di polizia<sup>8</sup>. La prefettura di Bari emanò delle ordinanze per il censimento delle abitazioni disponibili precisando tuttavia che «non erano soggetti a denuncia quelle case di abitazione rimaste libere per effetto dello sfollamento volontario». La guerra, dunque, si presentava con caratteri diversi a seconda del ceto sociale di appartenenza, come le stesse disposizioni evidenziavano.

Ma il malessere della povera gente si evidenziava in tutta la sua gravità nelle lettere censurate. Le frasi sulle «notizie deprimenti», riferite nelle relazioni settimanali dai responsabili della censura, esprimevano da sé la gravità della situazione: «Ha portato le scarpe al calzolaio per farle accomodare e le hanno chiesto 500 lire. E così è rimasta senza. Può una madre spendere 500 lire?» (febbraio 1943)<sup>9</sup>. La situazione di crisi emergeva con più forza nella corrispondenza censurata proveniente dai centri agricoli della provincia e dal resto della regione. «Qui stanno a vendere l'anima: le fave a L. 1.000 il tomolo, il vino a 20 lire il litro»; «Molti animali dimagriscono di giorno in giorno. Un mulo cadde, si spallò per la debolezza, fu venduto rimettendoci oltre seimila lire»; «Il maiale l'abbiamo venduto perché non potevamo dargli da mangiare»; «Non si può seminare il grano perché non se ne trova»; «Le ore che viviamo ci hanno tolto la spensieratezza, l'allegria, siamo diventati muti, ipocondriaci, facce da funerale»; «Ancora non abbiamo fatto un solco per mettere il grano»<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. "Cronaca della città" in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 27 giugno 1943.

<sup>9</sup> Cfr. ASBA., Pref. Gab., cit., b. 1130.

<sup>10</sup> *Ibidem*. Le annotazioni dei registri di classe si riferiscono all'anno scolastico 1942-43.

## 2.

### Emergenza scolastica. Opposizione alla guerra e repressione

La guerra modificava profondamente il volto della scuola. I riflessi di una crisi profonda, che coinvolgeva tutto l'universo sociale delle donne, assieme ad anziani e bambini, impegnati a difendere il difficile mantenimento di una normalità familiare aggredita dalla fame, dalle malattie e dalla paura, si registrava in particolare nelle istituzioni scolastiche. La situazione generale di disfacimento sociale era particolarmente evidente a Bari, dove la regolarità dell'azione educativa veniva progressivamente compromessa<sup>11</sup>. Molte scuole di Bari e dei centri vicini, furono adibite ad ospedali o ad alloggi per le necessità dell'esercito italiano o di quelli occupanti (prima tedeschi e poi anglo-americani). Intere scuole furono spostate in locali di fortuna e costrette ad orari ridotti, in alcuni casi a giorni alterni, e comunque a doppi ed a tripli turni<sup>12</sup>. Nelle relazioni delle insegnanti di una scuola primaria di Bari affiorava la realtà drammatica vissuta dagli alunni. La solerzia che aveva caratterizzato nei primi anni di guerra il loro impegno a favore dei combattenti (ai maschi era riservata la raccolta dei rottami, mentre alle alunne quella della lana), sembrava dissolversi con il trasferimento della guerra dal fronte esterno a quello interno.

---

<sup>11</sup> Un quadro d'insieme della situazione di crisi della scuola in Puglia è nel saggio di chi scrive, «La città in guerra. Problemi della ricerca nel contesto pugliese», in *Problemi di storia del Novecento tra ricerca e didattica* (a cura di Vito Antonio Leuzzi e Maria De Rose), Quaderni n. 24, Irrsae Puglia-Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, Bari 1995.

<sup>12</sup> Per le requisizioni in provincia di Bari cfr. ASBA, Pref Gab. III vers. bb. 1477-1384-1469.